Grazie alla vittoria della Fiorentina sulla Juventus

IL CAMPIONATO RIVIVE

La Juve sconfitta da una Fiorentina degna dei "tempi d'oro,,

La vittoria viola siglata da Hamrin: 1-0

● FIORENTINA-JUVE 1-0 — A sinistra una bloccata di SARTI protetto da ORZAN e SEGATO; a destra il goal di HAMRIN (Telefoto a - l'Unità -)

I laterali e le due estreme punti deboli della capolista Annullato un secondo goal di Hamrin per un « misterioso » fallo - Lo svedese ha colpito anche un palo - Numerosi falli impuniti - Sfavorevoli commenti all'arbitraggio di Adami

FIORENTINA: Sarti; Rimbaldo, Castelletti; Chiappella, Orzan, Segato; Hamrin, Gratton, Montuori, Lojacono, Petris.
JUVENTUS: Vavassori; Garzena, Sarti; Emoli, Cervato, Leoncini; Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini.
ARBITRO: Sig. Adami di Roma.
MARCATORE: Al 15' del primo tempo Hamrin.
NOTE: Cielo coperto, qualche scroscio di pioggia, terreno leggermente allentato. Calci d'angolo 6 a 4 per la Fiorentina. Ammoniti Lojacono e Boniperti. Spettatori 65 mila per un incasso pari a 87 milioni di lire.

IL COMMENTO

la Fiorentina ha battuto anche Adami

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 27. — *Per vincere, la Fiorentina ha dovuto battere la Juve e... l'arbitro Adami. Noi non conosciamo personalmente il signor Giuseppe Adami e non sappiamo per quale squadra e per quale presidente egli parteggi, ma oggi abbiamo avuto la netta impressione che l'illustre arbitro abbia una spiccata simpatia per la Juventus e per il presidente della medesima: Umberto Agnelli. Non vogliamo dire che la posizione del signor Agnelli, il quale ricopre anche la carica di presidente della Federcalcio, abbia influenzato in qualche modo i sentimenti del nostro discutibile personaggio (i potenti, si sa, hanno un potere di attrazione non comune i cui effetti sono maggiori quando chi lo subisce desidera far carriera); ma è un fatto che oggi il signor Adami ha accresciuto a dismisura i suoi meriti agli occhi del presidente Agnelli, il quale ama a tal punto la sua squadra da giudicare degno di promozione chiunque condivida la sua passione per la Juventus.*

Eravamo all'inizio della ripresa e la Fiorentina dopo aver demolito la Juve nel primo tempo stava per aumentare il vantaggio e mettere decisamente al sicuro il risultato. La squadra viola era tesa come la corda di un arco: Hamrin, Lojacono, Petris e Montuori menavano gran fendenti ed erano riusciti a porre la retroguardia juventina in difficoltà. Poi Montuori ha scartato un avversario, è entrato nell'area di rigore e, mentre si apprestava a servire Hamrin, è stato atterrato da Cervato il quale lo ha sgambettato brutalmente.

Ma la palla è pervenuta lo stesso ad Hamrin che ha scavalcato Sarti ed ha segnato. Goal regolare dunque; e lo dimostra il fatto che i bianco neri non hanno protestato. Ma il signor Adami aveva fischiato un attimo prima che lo svedese deviasse la sfera in porta: aveva fischiato non per punire Cervato che aveva commesso una scorrettezza gravissima, da rigore, bensì perchè, secondo lui, Montuori aveva corretto la direzione della palla con le mani. Incredibile ma vero! Nessuno dei 65 000 spettatori (130 mila occhi erano puntati su Montuori) ha visto ciò che ha visto l'arbitro. Il signor Adami deve avere la vista acuta come le aquile: chi sa che non abbia visto anche il sorriso soddisfatto del presidente Agnelli che in tribuna stava soffrendo le pene dell'inferno in compagnia di uno stuolo di affezionati cortigiani!

L'episodio che vi abbiamo raccontato è durato un attimo e lo avremmo trascurato se non avesse avuto conseguenze assai importanti: che, in un certo senso, hanno deformato la verità dell'incontro. La Fiorentina, diceva-

MARTIN

(Continua in 3. pag. 3. col.)

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 27. — E' stata una partita emozionante e affascinante, giocata con un agonismo che difficilmente si potrà dimenticare. La Fiorentina, cosciente del valore della posta in palio, sin dai primi minuti, senza peraltro dimenticare la copertura, ha attaccato con vigore e abilità: la Juventus (una Juve molto diversa da quella squadra che nel girone di andata contro i viola aveva dato spettacolo), ha denunciato subito i suoi limiti nei due laterali e nelle estreme, oggi stranamente fuori palla. Contro una squadra così sfasata la Fiorentina avrebbe potuto vincere con un maggior scarto di reti: purtroppo, però, la compagine viola ha avuto contro la fortuna e in parte anche l'arbitro.

L'incontro si è deciso al 15' grazie ad un « a solo » di Hamrin il quale, fino a quando non è stato colpito brutalmente ad una gamba, ha dato spettacolo ai 65 mila spettatori presenti sulle gradinate del « Comunale ».

E' la Juventus a battere il primo pallone e già al 2' Cervato, emozionatissimo, per un grossolano errore, mette Montuori in condizione di realizzare: Garzena con scelta di tempo si porta al centro dell'area e libera. Un minuto dopo i gigliati potrebbero segnare: Lojacono da una trentina di metri spara in rete: Vavassori in tuffo respinge mandando il pallone sui piedi di Hamrin che, al volo, lo devia a Montuori spostato sulla destra. Il centro avanti si ferma la sfera e tira su Vavassori: se Montuosi avesse calciato il pallone in alto avrebbe segnato.

Sullo slancio i « viola » ripartono all'attacco: al 6' Rimbaldo riceve la sfera da Orzan e, con un bel lancio, fa partire Hamrin. Lo svedese raggiunge il pallone, si libera di Sarti e dalla sinistra « legna ». Vavassori, in extremis, devia

LORIS CIULLINI

(Continua in 4. pag. 7. col.)

LA SCHEDINA VINCENTE

Alessandria-Lanerossi	1
Bari-Atalanta	1
Fiorentina-Juventus	1
Genoa-Udinese	x
Lazio-Napoli	1
Milan-Inter	1
Padova-Sampdoria	1
Palermo-Bologna	x
Spal-Roma	1
Brescia-Lecco	x
Simm. Monza-Venezia	1
Salernitana-Trapani	x
Siracusa-Foggia Inc.	1

Il monte premi è di lire 326.781.368.

Le quote: ai « 13 » lire 175.000 circa; ai « 12 » lire 11.625.

« TOTIP » VINCENTE

1. corsa: 2-2; 2. corsa: x-1; 3. corsa: 2-2; 4. corsa: x-x; 5. corsa: 1-1; 6. corsa: 2-x.

Le quote: al « 12 » lire 3.676.553, agli « 11 » lire 116.715, ai « 10 » lire 11.879.

Battendo il Napoli nel derby del Centro-sud (2-1)

La Lazio torna alla vittoria e sfata il mito dell' Olimpico

Visentin, Del Vecchio e Rozzoni i marcatori - Commovente la volontà dei biancoazzurri

● LAZIO-NAPOLI 2-1 — VISENTIN, di testa in tuffo, batte BUGATTI: è il primo goal per i biancoazzurri romani

NAPOLI: Bugatti, Comaschi, Schiavone; Beltrandi, Greco II, Posio; Vitali, Di Giacomo, Vinicio, Del Vecchio, Gasparini.
LAZIO: Cei, Molino, Lo Buono; Vignoli, Janich, Prini; Visentin, Carradori, Rozzoni, Franzini, Fumagalli.
ARBITRO: Sig. Lo Bello di Siracusa.
RETI: Nella ripresa al 3' Visentin, al 38' Del Vecchio, al 41' Rozzoni.

Se per avventura questa partita fosse durata un tempo solo, il compito del cronista si sarebbe ridotto alla registrazione di certi madornali errori che dapprima hanno indignato il pubblico fino a farlo fischiare a più riprese per sottolincarli, poi a stancarlo al punto da conciliargli una serie di sbadigli che esprimevano chiaramente la noia ed il fastidio. Eppure si era sperato che la partita fosse almeno combattuta. Brutta certamente, ma vivace, accesa, ricca di impegno: si trattava pur sempre di due squadre con l'acqua alla gola, messe a diretto confronto. Invece — come dicevamo — per un tempo intero il comportamento più assurdo, una squallida dimostrazione di incapacità sul piano tecnico e di mancanza di volontà su quello dell'impegno.

La ripresa è riuscita a salvare in parte la faccia a questa partita, ma solo perchè sono state realizzate tre reti, non per altro, considerato che il livello del gioco si è mantenuto scadente e privo di sostanza e lo spettacolo non è certamente migliorato al punto da poter soddisfare, anche se un maggiore impegno è stato espresso dai giocatori in conseguenza delle diverse circostanze della partita che lo imponevano ed al quale non potevano sottrarsi.

A dimostrare quanto abbiamo detto basterà ricordare che il primo vero tiro a rete si è avuto solo al 16' e lo ha effettuato Di Giacomo che con abile palleggio aveva vinto il duello con Lo Buono dopo aver raccolto un buon passaggio di Vinicio. La girata dell'attaccante napoletano però trovava prontissimo Cei che ribatteva di pugno.

Fino a quel momento sul nostro taccuino avevamo solo registrato un paio di calci di punizione — al 4 ed al 13' — che Carradori e Rozzoni si erano incaricati di spedire sul fondo. A determinare questa povertà di gioco aveva certamente contribuito la tattica prudente del Napoli che era l'unica squadra che avrebbe potuto trarne vantaggio.

Difatti gli uomini di Amadei puntavano sul risultato di parità e tutte le aspirazioni offensive si limitavano a qualche sporadico contropiede che la difesa laziale riusciva ad arginare con una certa tranquillità favorita anche dalla negativa prova di Vinicio. Dove però la Lazio mostrava chiaramente la corda era nello sviluppo della manovra d'attacco, cosic-

MICHELE MURO

(Continua in 4. pag. 9. col.)

IL COMMENTO

Due punti che danno la "carica,,

Sì, d'accordo: non è stata una bella partita, e nemmeno il risultato finale può considerarsi chiaro e cristallino come acqua di fonte essendo viziato del sospetto di un fuori gioco di Rozzoni e Visentin in occasione del secondo goal laziale.

Ma se onestamente bisogna riconoscere che i partenopei hanno validi motivi per imprecare contro la sorte avversa, è altresì lecito ammettere che i laziali non hanno demeritato del tutto i due punti, soprattutto in virtù della loro migliore organizzazione di gioco, della maggiore combattività e della commovente volontà con la quale hanno affrontato e superato le circostanze avverse. Circostanze avverse che non erano poche, come si può vedere rapidamente. Innanzitutto infatti c'era da interrompere la « serie nera » creatasi nel girone di ritorno attraverso sei sconfitte consecutive. (L'ultima vittoria della Lazio risaliva alla partita con l'Alessandria disputata al Flaminio a chiusura del girone di andata).

Poi bisogna ricordare la serie di infortuni che avevano costretto Bernardini a sostituire Mariani, Bizzarri, Pozzan e perfino la riserva Carosi.

Infine c'era da fare i conti con il « complesso » Olimpico, affatto trascurabile se si tiene conto che la Lazio non vinceva nel catino di Monte Mario dal 2 giugno 1959 (1-0 sulla Juventus grazie ad un autogoal di Corradi). Di più ancora: la Lazio non segnava allo Olimpico dal 24 maggio 1959 (goal di Tozzi in Lazio-Pado-

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 9. col.)

La Spal però è stata aiutata da un pizzico di fortuna

La Roma "edizione-esterna,, cede a Ferrara senza reagire (2-1)

Morbello, Corelli e Selmosson i marcatori - Giuliano ha sciupato un rigore - Due incertezze di Panetti hanno agevolato i ferraresi

ROMA: Panetti; Griffith, Corsini; Giuliano, Losi, Guarnacci; Pestrin, David, Orlando, Zaglio, Selmosson.
SPAL: Maletti; Picchi, Borzao; Micheli, Ganzer, Balleri; Novelli, Massei, Rossi, Corelli, Morbello.
ARBITRO: Genel da Trieste.
MARCATORI: Morbello all'11' e Corelli al 34' del primo tempo; Selmosson al 39' della ripresa.
NOTE: Spettatori 12 mila circa; calci d'angolo 6 a 5 per la Roma. Giornata di sole. Terreno allentato per le piogge dei giorni scorsi.

(Dal nostro corrispondente)

FERRARA, 27. — Il solicello apparso tra le nubi poco prima della partita deve aver tratto in inganno i giallo-rossi. Per loro il calendario pareva già arrivato all'estate, quando è l'ora della smobilitazione e si pensa al luogo ove trascorrere le vacanze e al colore della casacca che si indosserà all'inizio del nuovo campionato.

Come giustificare altrimenti questa Roma sconcertata, trotterellante e sfuocata più del lecito? D'accordo che di particolari ambizioni i romanisti non ne cullavano, ma una maggiore volontà e una più costante decisione molti di loro potevano ben metterla in vetrina. Non fosse altro che per ricambiare la speranza che aveva accompagnato sin quassù il nutrito drappello dei loro tifosi.

Invece, no! Soltanto l'ammirevole capitan Losi — apparso con il suo collega Massei il migliore in campo — il caparbio Orlando e a tratti Selmosson e pochi altri, possono sfuggire alla critica. Il risultato è ridotto all'osso, ma solo in apparenza. La Spal ha meritato di vincere, nonostante i patemi degli ultimi minuti quando la rete di Selmosson è sembrata rimettere in gioco l'esito del confronto. Volontà, anticipo, velocità, gioco sobrio ma efficace, desiderio di vincere: ecco le doti che i ferraresi hanno saputo mettere a profitto per catturare la vittoria.

Eppure i romanisti, giunti alla porta della prima mezz'ora con un goal al passivo, subito in parte con la complicità del distattento Panetti, hanno ricevuto a questo punto la vantaggiosa offerta per riportare la partita sui binari dell'equilibrio. Il trestino Genel, difatti, puniva con un penalty una robusta entrata di Ganzer su Orlando, ma Giuliano « telefonava » il debole tiro sciupando l'occasione d'oro. Messi alla frusta dallo scampato pericolo i « provinciali » tornavano gagliardamente all'offensiva e al 34' procuravano un altro vistoso strappo nel tessuto giallo-rosso. Toccava alla Roma scuotersi per cercare rimedio ad una critica situazione e gli uomini di Foni tentavano di farlo ma tranquillamente — però — senza stringere i denti, spremere troppo sudore.

Nella ripresa gli attacchi romanisti occupavano periodi più lunghi ma la loro consistenza non migliorava e i difensori della Spal potevano cavarsela senza affanno. Solo al 39' la Roma accorciava le distanze con Selmosson ma per « raggio di luna » e amici si trattava di una platonica compensazione.

Ma lasciamo alla cronaca il compito di raccontarci come sono andate le cose in campo.

Si attacca con la Roma controsole. I giallorossi sembrano voler saggiare la solidità della retroguardia locale: Orlando, Selmosson e Pestrin si incuneano fra le maglie

GIORDANO MARZOLA

(Continua in 4. pag. 8. col.)

L'EROE *della* DOMENICA

« Fulvio »

Bisognava essere proprio laziali infiaccati, ieri, o anche tifosi napoletani per la pelle (del genere di quello che suonava la carica con una tromba, ogni tanto, e dei pochi sparatori di mortaletti venuti dal Golfo), per trovare nella noiosissima partita fra le due squadre decadute un qualche motivo di eccitazione.

Tolti quei fedelissimi a oltranza, i dirigenti, i massaggiatori e i due allenatori — i soli allenatori romani, guarda caso, anzi romanisti, o meglio, ex della serie A — gli altri infelici vizioni che si recavano all'Olimpico a goderci una melanconica pioggerella e a straziarsi di quello spettacolo melenso ebbero solo da rimpiangere la casa o altri tipi di svaghi.

Ma per quelli, e soprattutto per « Fulvio », poche partite devono essere state più emozionanti. Fulvio è il nome di Bernardini, un nome famoso come il cognome, e anzi a Roma più pronunciato di quello: pochi uomini hanno questo privilegio, d'essere chiamati e conosciuti tanto confidenzialmente: Bernardini è tra questi. Chi altro c'è? C'è Totò; ci sono Eduardo e, un po' meno, Peppino De Filippo; c'era il Gino, o Ginettaccio, Bartali (Coppi no, per lui valeva meglio il cognome, suonava più svelto ed eroico); c'è Mina l'artatrice; e direi proprio basta.

Questo a dire quanto è popolare, dunque, quest'uomo che a quasi cinquantaquattro anni conserva l'aspetto d'un atleta che abbia da poco lasciato le gare; e che da quasi quaranta rappresenta tanta parte dello sport romano, e per quel che ci riguarda ha riempito notevolmente le domeniche della nostra infanzia e giovinezza.

Con tutto questo, aveva trascorso una settimana d'inferno, sul punto d'essere licenziato come un allenatore qualunque, lui che solo due anni fa, dopo le sue stagioni trionfali con la Fiorentina, era con Viani il tecnico di calcio più pagato d'Italia, e il più stimato: l'allenatore esteta, l'allenatore intellettuale, l'allenatore inflessibilmente fedele ai propri principi, l'incorruttibile, e forse altro ancora.

In questa settimana disgraziata, vigilia d'una partita decisiva e, fosse andata male, addirittura di serie B, tutti questi titoli non valevano più niente. Gli si dava colpa d'avere una squadra composta, meno pochi uomini, di « ultime riserve », secondo una sua stessa espressione, di non averla saputa « plasmare » abbastanza, il che sarà vero, ma relativamente ai mezzi a disposizione; di avere avuti troppi « pallini », assolutamente disinteressati si intende, ma caratteristici del suo fanatismo, del suo rigore, del suo « giansenismo » : uomo capace di allontanare il più pagato degli assi per ragioni più morali che tecniche, o di sostenere fin contro l'evidenza giocatori che gli paiono più adatti ai suoi criteri e schemi, contro altri magari più bravi. Come che sia, la sconfitta e forse il pareggio avrebbero allontanato « Fulvio » un'altra volta da Roma (come già gli era capitato con la Roma...).

Abbiamo tifato un po' per lui, ieri: non che ne avrebbe subito gran danno, anzi probabilmente ci avrebbe guadagnato un ingaggio principesco da qualche altra parte; ma proprio per questo abbiamo « tifato », perchè la sua era una questione di dignità e d'orgoglio, una volta tanto, invece che di soldi. Eppure la partita era così anemica e stenta che, fino a quando vennero i goal, non ci crederete, abbiamo letto il giornale (qualcuno vicino a noi s'attaccò a un libro giallo): credeteci, era la prima volta che ci capitava dacchè frequentiamo gli stadi.

PUCK